

# “La nostra prima figlia è malata Volevamo solo un bimbo sano”

Il calvario di Rosetta e Walter dall'aborto al tribunale di Strasburgo

## La storia

ROMA

**D**ietro le carte della sentenza c'è lo strazio. Quello che opprime la vita oscura e discreta di una giovane coppia, lei 35 anni, lui 37, che mai avrebbero pensato di assurgere al clamore dell'opinione pubblica, anche perché il loro dramma privato richiede il conforto del silenzio e della cautela.

Rosetta e Walter, oggi, nella loro casa romana, in cui hanno deciso di non rispondere al telefono per evitare l'enfasi del momento, sono e vogliono essere solo i genitori di una bambina di sei anni a cui - loro malgrado - hanno trasmesso una malattia invalidante. La vicenda che li riguarda e di cui la Corte di Strasburgo si è occupata, preferiscono lasciarla all'interfaccia premuroso dei loro avvocati.

Sia Rosetta che Walter sono portatori sani di fibrosi cistica, una malattia che si trasmette per vie ereditarie e che attacca le mucose interne. Nel 2006 hanno avuto la loro bambina, che oggi ha sei anni ed è malata della patologia trasmessa dai genitori: per lei respirare è difficilissimo, e il senso di soffocamento che vive è anche il tormento dei

suoi genitori. Senza dire che ormai conosce le stanze degli ospedali quanto quelle della sua casa. E in ospedale non si va solo per controlli, ma sempre più spesso per urgenze, perché l'aria manca all'improvviso. Uno strazio per lei, una pena immensa per i due genitori.

Una volta di questa malattia si moriva entro il primo anno di età, adesso si può vivere anche fino all'età adulta, ma con una qualità di vita che può essere anche molto bassa, a seconda della gravità, e comunque con una spada di damocle incombente sulla testa.

I coniugi Pavan volevano evitare un'altra vicenda come questa, e sapendo di essere portatori della patologia che nel 25% dei casi si trasmette ai figli, hanno pensato ad una seconda gravidanza, ma con tutte le cautele del caso. L'idea era quella di ricorrere, come avviene già in 15 stati d'Europa, alla fecondazione in vitro e alla successiva diagnosi preimpianto: cioè la possibilità di guardare dentro l'embrione prima di immetterlo nell'utero, per verificare se anche in quel caso la malattia si fosse sviluppata. Niente da fare: la legge non lo consente. I medici cui si sono rivolti hanno opposto la strettoia cui la legge 40

vincola simili pratiche. «La coppia non è sterile - dicono loro - né il padre è affetto da malattie tipo l'Aids». Quello che loro chiedono, in Italia non si può.

Rosetta e Walter sono provati, ma tentano lo stesso, e provano a fare un figlio a fare un figlio per vie naturali: tutto sembra procedere bene, fin tanto che non ci sono gli esami diagnostici di rito, che suscitano perplessità, alimentano dubbi e - infine - consegnano un verdetto doloroso. L'embrione è malato. Anche lui. La coppia decide per l'aborto: una sconfitta, un dolore, un trauma psicologico oltretutto fisico, una violenza a cui Rosetta mai avrebbe voluto sottoporsi né Walter partecipare.

Da lì l'idea di fare ricorso alla corte di Strasburgo contro la legge che impediva loro di avere un altro figlio che non fosse gravato dalla condanna che loro, ignari e innocenti, non potevano risparmiargli. La corte europea ha dato loro ragione. Ma che questo possa aprire delle strade certe e rapide in Italia è di là da venire. Intanto ieri - al centro della notizia loro malgrado - si sono barricati in casa: non sono loro il fatto - questo è il messaggio - loro sono semmai una voce nel coro. E poi devono pensare alla loro bambina, che entra ed esce dall'ospedale. [R.MAS.]

### DENTRO E FUORI DALL'OSPEDALE

La primogenita ha 6 anni e spesso viene ricoverata a causa delle crisi respiratorie

